

Alcuni punti importanti del contesto europeo sono già stati posti in luce dal prof. Musella, quando ha sottolineato l'attenzione spasmodica verso il mercato, verso la competitività, invece di un'attenzione verso elementi di inclusione sociale che sono, al contrario, essenziali per combinare gli aspetti di una politica europea e nazionale nella sua interezza.

Questa analisi, che condivido assolutamente, va però considerata in termini più ampi, nel senso che non tutti nelle sedi comunitarie sono liberisti e questo si desume dai documenti e dal fatto che dobbiamo riconoscere alla UE di aver posto l'inclusione sociale come un tema di carattere comunitario.

Secondo la Commissione, è un problema che va affrontato in modo coordinato da tutti i paesi membri, perché nessuno possiede da solo la soluzione. Per ottenere qualcosa di positivo in questa direzione, sono state necessarie politiche coordinate dalle quali sono nati atti, documenti, linee di indirizzo che sicuramente in questi anni sono servite a cercare di raggiungere l'integrazione tra le politiche nazionali, così come il coordinamento delle politiche nazionali di inclusione più efficaci a livello europeo.

Dalla strategia europea per l'occupazione della Presidenza Lussemburghese (che tiene fortemente conto della dimensione sociale) si passa al Consiglio di Ministri del dicembre 2000 con l'Agenda Sociale e quest'anno con la sua revisione di febbraio che contiene obiettivi fino al 2010. In questo ambito si inserisce con forza l'Agenda di Lisbona, che la Commissione si è data come linea, come strada maestra per cercare l'obiettivo dell'economia basata sulla conoscenza più performante nel mondo.

La prima Agenda del 2000 si è posta questo obiettivo con un'attenzione molto forte alla dimensione sociale e alla necessità, quindi, che nell'ambito della ricerca della competitività non fossero tralasciati elementi di crescita, accompagnati tuttavia dal giusto sostegno all'inclusione sociale.

Nel Consiglio Europeo del marzo 2005 è stata rivista la strategia di Lisbona, per ché si è dovuto prendere atto di un certo fallimento. Nel 2000 si erano posti dei traguardi da raggiungere nel 2010 e fissati degli obiettivi intermedi. Il Rapporto Kok (realizzato dalla Commissione proprio per vedere a che punto si era nella direzione che doveva portare entro il 2010 a diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva) ha mostrato che si era ben lontani da quanto previsto e questo ha reso necessaria una revisione della strategia. Il problema è che durante la revisione della strategia si è preso atto della difficoltà di raggiungere gli obiettivi che erano stati stabiliti nel 2000; si sono di conseguenza rivisti questi obiettivi con una indicazione

strategica fortemente incentrata sul tema della competitività. Diciamo dunque che la strategia di Lisbona, del marzo 2005, non ha proprio abbandonato gli elementi sociali; per esempio c'è una linea guida che riguarda la crescita e l'occupazione al servizio della coesione sociale; essa prevede delle azioni affinché un maggior numero di persone s'inserisca nel mercato lavoro, con particolare riferimento ai giovani, alle pari opportunità e alle politiche di invecchiamento attivo. Tuttavia, come dicevo prima, il problema è l'aria che tira: sugli elementi che ho appena menzionato; viene infatti posto l'accento in modo sostanziale sulla competitività.

Ora, sulla base di questa revisione degli orientamenti integrati per la crescita dell'occupazione, la Commissione ha lanciato a livello europeo una azione per la realizzazione dei piani nazionali finalizzati alla crescita dell'occupazione sulla base degli orientamenti strategici della revisione di Lisbona. In Italia come in tutti i paesi membri viene pertanto perseguito questo programma di crescita dell'occupazione, denominato piano PICO, che cerca di introdurre a livello nazionale gli elementi di policy delineati appunto dalla revisione di Lisbona e di inserirli in un contesto di risorse nazionali cui si aggiungeranno quelle comunitarie per il periodo 2007 – 2013. Adesso quindi occorre tenere conto della revisione e degli orientamenti generali che ne derivano per i Paesi membri ed inserirli nel Piano nazionale .

La Regione sta partecipando attivamente alla redazione di tale Piano che è già a buon punto. La dottoressa Adinolfi ed io stesso ce ne stiamo occupando in modo molto attivo in rappresentanza della Regione. Si tratta di un Tavolo importante perché definirà l'insieme della politica nazionale in risposta a Lisbona: Capite bene l'importanza che può avere la voce di una Regione come la Campania nell'orientare questo Piano da una parte piuttosto che da un'altra. Questo è lo sforzo che stiamo portando avanti ancora in questi giorni, sperando di riuscire ad ottenere dei buoni risultati, perché saranno essenziali per consentire che a livello nazionale, così come regionale, sia possibile perseguire obiettivi di policy secondo i nostri intendimenti.

Il fatto che le Regioni partecipino ed abbiano un loro documento condiviso rafforza molto la loro posizione per dare nuovo orientamento al Piano. Ciò non è assolutamente da sottovalutare; è un elemento che credo fondamentale da tener presente.

Contemporaneamente stiamo lavorando sulla nuova programmazione. La Commissione ha proposto i suoi emendamenti strategici, ma sapete tutti che il negoziato sulle prospettive finanziarie precede qualsiasi distribuzione di risorse. Fino a quando non verrà concluso l'accordo sulle risorse, non verranno approvati i nuovi regolamenti per i Fondi strutturali e non sapremo quali risorse verranno allocate alle politiche di coesione e nell'ambito di queste risorse, quali andranno all'Italia e alla Campania.

Durante la Presidenza lussemburghese si è cercato un compromesso che si basava su una riduzione comunque della quota del PIL destinata al bilancio comunitario; la proposta era un compromesso dell'1,06%, che non è stato accettato dai sei paesi "rigoristi": Attualmente sotto la

Presidenza britannica speriamo che si riesca a concludere il negoziato perché il rischio concreto è che noi ci troviamo ad operare senza gli elementi quadro che ci permettono di programmare il prossimo periodo. Stiamo andando avanti lo stesso: La Commissione non si è fermata: Ha proposto i suoi orientamenti strategici, nell'ambito dei quali si ritrovano degli elementi significativi: nuovi, migliori posti di lavoro e tra le priorità appunto le politiche di inclusione sociale con un aumento di investimenti in capitale umano. Sulla scorta di questi orientamenti stiamo contemporaneamente, in questi giorni, predisponendo il documento strategico regionale che verrà presentato dopo la consultazione delle Parti sociali al Ministero: Il Governo poi su questa base definirà il Quadro strategico nazionale che verrà proposto alla Commissione non appena i Regolamenti dei Fondi verranno approvati.

Ho detto contemporaneamente perché questo è significativo e importante e per questo lo segnalo. Si è creato un secondo Tavolo a livello nazionale composto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e dalle Regioni del Mezzogiorno, di fatto otto Regioni di cui quattro che rientrano nel vecchio Obiettivo 1 (quello della convergenza), altre quattro che sono in phasing-out o nell'ambito dell'obiettivo competitività: Queste Regioni stanno elaborando un documento, secondo me importante, relativo agli interventi comuni che le riguardano.

In assenza di un quadro strategico o di un documento nazionale, una realtà come quella economica italiana fa correre il rischio concreto che non si tenga conto della dimensione Mezzogiorno, tuttora ben presente, al di là di indicatori che possono variare e quindi consentire di far includere la Sardegna tra le Regioni della convergenza, della competitività, o in phasing-out a seconda che entri o meno la Romania o la Bulgaria; il rischio concreto è che escano Puglia e Campania dall'obbiettivo convergenza.

Queste indicazioni sono a mio parere importanti anche per dare conto di come ci stiamo muovendo nell'ambito del tema che ci interessa oggi.

Andiamo in una prossima fase di programmazione dei Fondi strutturali che, nel bene o nel male, costituiscono l'ossatura essenziale degli interventi per le Regioni Obiettivo 1, in un quadro di riduzione delle risorse. Il compromesso, quale che sia, non ci permetterà più di avere a livello di paese delle risorse per le politiche di coesione pari a quelle che erano state previste nel periodo precedente. Dalle stime che abbiamo fatto per il Mezzogiorno e la Campania prevediamo dal 8% al 11% circa di riduzione. Nel caso della Campania questa riduzione potrebbe essere meno forte, perché bisognerà tener conto a livello nazionale del fatto che nel frattempo dal 2000/2003 ad oggi c'è stata una Riforma istituzionale per cui alcune competenze sono passate alle Regioni e quindi non ha più senso probabilmente il mantenimento di certi programmi nazionali.

In sostanza, comunque, il quadro è di una riduzione delle risorse. Ed è questa veramente l'ultima occasione che abbiamo per rilanciare lo sviluppo e permettere che i territori italiani più

svantaggiati escano da questa condizione. Credo che non si possa prescindere a questo riguardo da un'indicazione chiara e precisa che riguarda la concentrazione. Non penso che nel prossimo periodo potremo permetterci di disperdere risorse, disperdere soldi; bisognerà individuare obiettivi molto concreti, importanti e concentrare le risorse su questi obiettivi. Tutto quello che verrà realizzato, dovrà essere di contorno ai grandi obiettivi che ci saremo posti. Dico che il tema dell'inclusione dovrà essere sicuramente uno di questi obiettivi.

Voglio lanciare un sassolino nello stagno e parlare di prevenzione. La Campania ha problemi talmente grandi dal punto di vista sociale che parlare di sviluppo, di competitività senza tener conto della dimensione sociale ci porterebbe ad una sconfitta sicura: E' appunto quello che stiamo dicendo con forza a livello nazionale ed europeo. Dire tuttavia che nell'ambito della dimensione sociale dobbiamo prevenire il fenomeno del disagio sociale, vuol dire tener presente uno degli elementi più caratteristici della Regione: quello della dispersione scolastica. Qualche dato: noi siamo a più del doppio per esempio di alunni che non sono scrutinati, siamo allo 0,44 contro lo 0,20 nazionale: Alunni non scrutinati, vuol dire che sono iscritti ma che non sono mai andati a scuola. Questo soltanto per dare una indicazione di quanto è grave questo fenomeno nella Regione. Credo sia il più grave tra le stesse Regioni del vecchio Obiettivo 1. Penso che si imponga uno sforzo di concentrazione in questo ambito per contrastare la dispersione scolastica con tutto quello che ne consegue a livello di prevenzione del disagio sociale di questi ragazzi e di recupero di quello delle famiglie. Ci sono delle esperienze significative a livello europeo che prevedono ad esempio un forte accompagnamento delle madri, quindi l'occupazione delle madri nei servizi legati alla scuola. Le famiglie devono essere coinvolte in questo processo e questo contribuirà all'inserimento sociale dando anche dei risultati a livello di sicurezza, in relazione alla quale questa Regione ha grande bisogno di rafforzamento.

Per concludere vorrei dire che la Campania, come è già stato detto, ha portato avanti una politica coraggiosa sui temi dell'inclusione sociale. Il reddito di cittadinanza ad esempio ha rappresentato uno sforzo significativo fatto, tra l'altro, con risorse regionali e il bilancio regionale, lo sappiamo tutti, in quali condizioni. Credo che dobbiamo continuare nei prossimi anni questo sforzo e tener presente anche degli elementi problematici che sono emersi in relazione al reddito di cittadinanza. Dobbiamo esaminare quel tipo di disciplina normativa e regolamentarlo cercando di incrementare gli elementi di inclusione al di là del sussidio.

Credo che su questi temi non si possano risparmiare risorse. Il 2,36% del QCS italiano rivolto alle politiche sociali, mi sembra uno sforzo troppo limitato per permettere di raggiungere risultati che sono importanti per la Regione e il paese nel suo insieme.